

# PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

## Chi è il vero cristiano? Che cosa è la fede?

di MONS. MASSIMO RINALDI

Trascrizione di ANNA MARIA TASSI

*Appunti del vescovo Massimo Rinaldi, per un'omelia, che tenne nel luglio 1912, sulla fede. Il servo di Dio diede inizio ad una serie di catechesi sulle virtù teologali. Il suo parlare è chiaro, semplice, lineare, adeguato alla varietà degli uditori. Il Rinaldi è aderente agli insegnamenti della Chiesa e pone, al centro, come è suo costume, Gesù Cristo.*

«**C**he cosa è la fede? Se ben ricordate, o miei uditori, nelle feste di maggio e di giugno io feci del mio meglio per esporvi il significato della S. messa, la sua eccellenza e il dovere che tutti abbiamo di ascoltarla più spesso e più santamente possibile. Ma siccome un buon padre di famiglia giammai si stanca di giovare ad essa, e va sempre in cerca di nuovi mezzi per beneficiarla, così io nel desiderio del vostro bene ho pensato di indicarvi e di spiegarvi un altro mezzo efficacissimo per rendersi buoni e sinceri cristiani, onorati ed utili cittadini. Esso è la fede, e la pratica della fede. Dunque permettete che ve ne parli oggi e nei successivi giorni festivi di questo mese affinché voi possiate conoscerla e partirla. Rinnovatemi la vostra benevola attenzione ed incomincio.

1. Ogni giorno e specialmente ogni festa, o fratelli, due fatti avvengono intorno a noi, o miei uditori. Dei cristiani molti vanno in chiesa assai di rado, molti e molti non vi si recano neppure la domenica ad ascoltarvi la S. messa. L'uno e l'altro fatto vi dimostra apertamente che tali persone non sanno, o meglio non vogliono sapere, che esser cristiano vuol dire credere e professare la fede e la legge di Gesù Cristo. Il credere, o fratelli, è un atto della volontà e con esso si ritiene vero quello che ci viene manifestato; il pro-

fessare è un'azione dell'uomo colla quale egli dimostra di riconoscere vera quella verità che gli è manifestata. Dunque un cristiano il quale creda veramente alla verità della fede di Gesù Cristo deve dimostrarlo colle sue azioni, altrimenti a buon diritto si potrà dire di lui che egli non è un vero e sincero cristiano, come non si può dire che sia buono quell'albero che non dà frutti buoni. È Gesù Cristo medesimo, o miei uditori, che cel dice nell'odierno vangelo: *Omnis arbor bona, fructus bonus facit, mala autem arbor, malos fructus facit.* Ogni buon albero porta frutti buoni, ogni cattivo albero porta frutti cattivi. Così un buon cristiano ha fede e la pratica, un cristiano cattivo non ha la vera fede e non compie le opere della fede.

2. Ma che cosa è dunque, o fratelli, e quale è la vera fede? La fede, o uditori, naturalmente parlando è la fiducia che noi prestiamo al nostro prossimo e per la quale noi giudichiamo bene di esso, crediamo alle sue parole, ai suoi insegnamenti, e l'abbracciamo. Nel campo religioso, cioè nei nostri rapporti con Dio, la fede, come la chiesa ci insegna, è una virtù soprannaturale infusa da Dio nell'anima nostra, colla quale noi crediamo fermamente tutte le verità che egli ha rivelato alla chiesa e che la chiesa ci propone di cre-



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

### INIZIATIVE E COMUNICAZIONI

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI  
CONGREGAZIONE «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

#### PROGRAMMA ANNUALE, 1997

(56° ANNO DELLA MORTE DEL VESCOVO MASSIMO RINALDI)

**Venerdì, 30 maggio 1997, ore 17,00, salone del palazzo papale di Rieti**  
Presentazione dei volumi: *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi*, di Giovanni Maceroni; *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*, di Anna Maria Tassi. **Presentano**, rispettivamente, i proff. Aldo Gorini e Danilo Veneruso, dell'università di Genova. **Presidente**, S. E. mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti. **Interventi**: S. E. mons. Giuseppe Molinari, arcivescovo coadiutore di L'Aquila; dott. Mario Narducci, direttore de «L'Eco» di S. Gabriele. Il prof. Nicola Venanzi presenta le poesie e le opere pittoriche, pubblicate nel volume di G. Maceroni. Intervengono gli Autori e l'Editore, P. Giuseppe Spinosi. (I poeti e i pittori riceveranno una copia del volume di G. Maceroni; le altre persone presenti, una copia per famiglia del volume di A. M. Tassi).

**Mercoledì, 4 giugno 1997, ore 18,00, cattedrale basilica di Rieti**  
Solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. E. mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti. Consegna del diploma ai nuovi soci.

**Ore 21,30, chiesa S. Rufo, Centro d'Italia, Rieti**  
Concerto del «Trio Euterpe». Voce: Silvia Costanzi; clarinetto: Giuseppina Caroselli; organo: Jolanda Masciovecchio.

**Domenica, 15 giugno 1997**  
Pellegrinaggio, a Roma, con visita alla casa generalizia degli Scalabriniani, costruita da Massimo Rinaldi. Organizzatori: don Mario Laureti (Villa Reatina, Rieti, tel. 0746/200353), don Sante Paoletti e don Carlo Dalla Palma.

**Domenica, 28 settembre 1997, ore 10,00, chiesa S. Rufo, Centro d'Italia, Rieti**  
Ripresa, dopo le vacanze estive, delle attività dell'Istituto. S. Messa per rievocare le scelte di vita del servo di Dio Massimo Rinaldi.

**Domenica, 16 novembre 1997, ore 10,00, chiesa S. Rufo, Centro d'Italia, Rieti**  
Celebrazione della Giornata mondiale per i migranti e gli itineranti.

**Museo della diocesi di Rieti** (con gli abiti prelatizi di mons. Rinaldi)  
Apertura al pubblico: Sabato, ore 10,00-12,00; 16,00-18,00. Domenica, ore 11,00-13,00; 16,00-18,00. Per appuntamento, tel. 0746/204255

**Archivi unificati e biblioteca della curia vescovile di Rieti**  
(principale fonte di documentazione su mons. Rinaldi)  
Apertura agli studiosi: Lunedì, ore 16,00-19,00; Martedì, ore 9,30-12,30, 16,00-19,00. Tel. 0746/204255 - Fax 0746/200228.

## Vocazione scalabriniana di Massimo Rinaldi

Omaggio a mons. Giovanni Battista Scalabrini in attesa della sua beatificazione

*Intervento che il vescovo Massimo Rinaldi preparò, in forma di lettera, su richiesta di padre Giovanni Battista Sofia, per il cinquantenario della fondazione (28 novembre 1887) dell'Opera dei Missionari di S. Carlo Scalabriniani. La prima parte del documento fu da noi pubblicata, su questo periodico, il 7 dicembre 1994; la seconda parte della minuta è stata da noi reperita di recente, collocata fuori luogo, in un'altra busta dell'archivio vescovile di Rieti*

**S**timatissimo confratello Padre Sofia, la vostra nuova insistenza per avere da me qualche rigo per il fausto cinquantenario del nostro Istituto, ha aumentato in me l'amarezza di non aver potuto sinora rendervi lieto col testimoniare anche pubblicamente il sempre mio vivo e forte attaccamento all'Opera Scalabriniana da me sposata con l'entusiasmo di quei giovanili anni che, quanto più si allontanano tanto più risplendono di vivida luce nei nostri ricordi dolcissimi. In sì sfolgorante luce non solo io rivedo tornare più da vicino e luminosa l'ombra che s'era dipartita del Padre e Maestro, ma quella altresì dei discepoli suoi che voi non conoscete.

Prima ancora di entrare nella famiglia scalabriniana nascente, io mi sentii preso da irresistibile trasporto per essa. Gli anni nei quali dovetti attendere prima di entrare a far parte di una Istituzione così nobile e benemerita furono per me anni di tali ansie e di tali voti che il Vescovo modello, sapiente e profondo conoscitore dei cuori, disse allora ai suoi privilegiati figli residenti nel suo Istituto Piacentino Scalabriniano: «Costui, ed alludeva a me, che giungevo e partivo, costui il noviziato lo ha fatto in Episcopio». Non so se il santo Fondatore, parlando di me, volesse alludere all'Episcopio Piacentino o Falisco, donde io ero

partito. Quello che posso affermare è che, se per noviziato si deve intendere, come io l'intendo, l'ardore e l'ansia di entrare nelle battaglie dell'Apostolato, certamente il Maestro aveva colto nel giusto.

Nell'entusiasmo pieno del mio cuore, quantunque allora ancora troppo piccolo, sentivo già fortemente la bellezza dell'ideale scalabriniano che prevalse in me l'affetto all'apostolato per la religione e per la patria su ogni affetto familiare. Senza ombra di vanità ricordo di aver vissuto con ardore, attinto anche dal cuore del magnanimo Vescovo, quel fuoco doppiamente sacro, e d'averlo vissuto ancor più fortemente, sia vivendo al

CONTINUA A P. 4

### RINGRAZIAMENTI

*Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Curia di Canonizzazione di Mons. Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».*

*Si offre disponibilità, a Parrocchie e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate e gruppi di preghiera sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.*

*Le radici spirituali e culturali del vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi nella storia della diocesi di Rieti*

## IL VESCOVO CENTRALE NELLA STORIA DELLA CHIESA REATINA LO SCALABRINIANO MASSIMO RINALDI

di GIOVANNI MACERONI

Prefazione di S. E. Mons. Delio Lucarelli

Presentazione di Aldo Gorini. Introduzione storica di Danilo Veneruso

### Prefazione

di S. E. Mons. Delio Lucarelli Vescovo di Rieti

«**N**umerosi contributi hanno reso possibile, negli ultimi sei anni — dall'apertura del processo per la causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi, sacerdote diocesano, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti —, una visione oggettiva del ministero del servo di Dio, che, nella sua azione pastorale, esercitata con un'attenzione squisita per il prossimo, non si dette mai requie, neppure in punto di morte.

La diocesi di Rieti, gli Scalabriniani e i Discepoli di Gesù, prima di questa pubblicazione di Giovanni Maceroni, *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi*, promosero, dal giorno della morte del Rinaldi, un'intensa attività di ricerca sia documentaria che di testimonianze *de visu* sulla vita e la fama di santità del servo di Dio.

L'opera, corredata dalla presentazione di Aldo Gorini, dall'introduzione storica di Danilo Veneruso e dalle notizie biografiche dell'Autore, costituisce un erudito apporto storiografico, che raccoglie, in modo pressoché esauriente, l'abbondante bibliografia apparsa dalla morte del Rinaldi ad oggi, e la convalida con documenti inediti d'archivio.

Si tratta di un'edizione critica, accurata e precisa nella trascrizione integrale dei testi, che inquadra la figura di Massimo Rinaldi nel tempo storico, compreso tra l'unità d'Italia e gli inizi della seconda guerra mondiale. La pubblicazione contribuisce ad arricchire la recente storiografia della diocesi, a cui l'Autore, fornito dei titoli necessari per metter mano a

ricerche del genere, attende da circa trent'anni. Il Rinaldi è bene inserito in questa storia dal Maceroni, che, con perizia, dimostra come il servo di Dio avesse compreso, nella fedeltà al ministero pontificio, l'urgenza dell'adeguamento della Chiesa alla realtà in evoluzione. Lo sguardo del Rinaldi si spingeva, in un'ampia visione missionaria, a tutto il mondo, le cui complicate vicende gli erano sempre presenti. La vita del Rinaldi, spesa nella totale fedeltà al sacerdozio, fa comprendere, in modo esistenziale, che la salvezza passa attraverso un costante impegno di testimonianza personale. Il volume, rigorosamente scientifico, risulta piacevole alla lettura come se si trattasse di un bel racconto.

Il Maceroni, con la serietà dello storico, nel trattare di un personaggio di cui è in atto la causa di canonizzazione, sente, in modo vivo, davanti a Dio e davanti alla Chiesa, la

responsabilità del rispetto della verità.

La Chiesa, fin dalle origini, cosciente della forza di testimonianza dei santi, li propose ai fedeli come esempi di vita. Il fiorire delle cause di canonizzazione, ai nostri giorni, dimostra, da una parte, la vitalità della Chiesa, che offre continuamente nuovi modelli di santità, dall'altra, l'ansia dei fedeli di trovare nei santi punti di riferimento certi per l'interpretazione del messaggio evangelico. La beatificazione e la canonizzazione di un servo di Dio esigono una santità eroica, che va al di sopra della santità comune dei credenti ed è di stimolo a tutti.

Il concilio Vaticano II specifica il valore dei santi nella Chiesa: «Non però veneriamo la memoria dei Santi solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cfr. Eph. 4, 1-6). Poiché come

la cristiana comunione tra i viatori ci porta più vicino a Cristo, così il consorzio con i santi ci congiunge a Cristo, dal quale, come da Fonte e Capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso Popolo di Dio. È quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo e anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, "rivolgiamo loro suppliche preghiere e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio [...]» (LG, 50).

Desideriamo manifestare la nostra gratitudine non solo a mons. Maceroni — che, da anni, come delegato vescovile per la causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi, si applica con impegno costante perché si conosca, nella sua interezza, la figura e l'azione del Rinaldi —, ma anche a coloro che lavorano, con fedeltà, per la causa di canonizzazione e a tutti quelli che hanno conservato viva la memoria del servo di Dio. Vada infine il nostro ringraziamento ai numerosi poeti, pittori e artisti, presenti, con le loro opere, nelle appendici del volume, perché hanno saputo rievocare la vita e la fama di santità del Rinaldi desunte direttamente dalla tradizione popolare.

Rieti, 19 marzo 1997

LXXII anniversario della consacrazione episcopale di Massimo Rinaldi

+ Delio Lucarelli  
Vescovo di Rieti



La cattedrale basilica di Rieti, particolare con il campanile e il monumento a S. Francesco, eretto dal vescovo Massimo Rinaldi per il VII centenario della morte del santo.

(G. MACERONI, *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997, pp. V-VI)

GIOVANNI MACERONI

### IL VESCOVO CENTRALE NELLA STORIA DELLA CHIESA REATINA LO SCALABRINIANO MASSIMO RINALDI

Prefazione di S. E. Mons. Delio Lucarelli  
Presentazione di Aldo Gorini  
Introduzione storica di Danilo Veneruso



EDITORIALE ECO

### VITA EVANGELICA DI MASSIMO RINALDI

dal volume di GIOVANNI MACERONI

«**R**iportiamo anche, tra i numerosi esempi dell'amore del Servo di Dio verso i poveri, una testimonianza fresca e genuina dello scolopio padre Quirino di Santo: "Ho conosciuto personalmente il vescovo Massimo Rinaldi e l'ho incontrato più di una volta. Nel 1940 e precisamente nel mese di settembre venni a Rieti, con altri undici seminaristi scolopi, per frequentare nel seminario vescovile il quarto ginnasio. Accompagnati da padre Giulio Angelini andammo ad ossequiare il vescovo, il quale venne personalmente ad aprirci la porta dell'appartamento; il vescovo era con un vestito molto dimesso. Noi ragazzi ci meravigliammo che il vescovo andasse vestito in modo così ordinario. Tra il vescovo e padre Angelini c'era stima e affetto reciproco; padre Angelini insegnava lettere in seminario, era superiore della casa degli Scolopi a Rieti, provinciale della provincia romana e presiedeva l'ufficio amministrativo del medesimo seminario. Ricordo un incontro significativo con il vescovo Rinaldi: era sera dell'inverno del 1940. Eravamo a cena, si sentì suonare alla porta, andai io ad aprire: era il vescovo. Il vescovo, salito a refettorio, non si volle sedere al posto d'onore ma si accomodò vicino a me. Mangiò dal mio piatto fagioli e alici salate, uscendo nell'espressione: "Quanto sono buone, le alici!".

Dopo cena chiese a padre Angelini un po' di carbone per una famiglia povera. Il padre mandò, proprio me, a prelevare un sacchetto di carbone, obbligandomi ad accompagnare il vescovo portandogli il carbone. Usciti di casa e arrivati all'incrocio tra via S. Agnese e via Cintia, il vescovo mi tolse il sacchetto dalle spalle, lo prese lui e mi licenziò, dicendomi: "Figliuolo, non è giusto che la mano destra sappia quello che fa la mano sinistra, se tu mi accompagni, ripassando vicino all'abitazione di quei poveretti, potresti ripensare a questa sera e rattristarti per la loro miseria!". Mi licenziò e portando il sacco sopra le spalle si allontanò. Ai primi di giugno del 1941 partecipai ai funerali del vescovo Rinaldi, a cui prese parte una marea di gente, che riteneva il vescovo, "santo" [...]».

(G. MACERONI, *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997, pp. 8-9)

Le radici spirituali e culturali del vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi nella storia della diocesi di Rieti

## IL RICOSTRUTTORE DELLE STRUTTURE PORTANTI DELLA CHIESA REATINA

### MASSIMO RINALDI

di ANNA MARIA TASSI

Prefazione di S. E. Mons. Delio Lucarelli

Presentazione di Danilo Veneruso

## Prefazione

di S. E. Mons. Delio Lucarelli Vescovo di Rieti

«**L**a storia contemporanea si configura con una molteplicità di esigenze, che nascono dalla complessità degli eventi, i quali certamente fanno parte, come si dice oggi, del villaggio globale, ma è un villaggio con tante voci, difficile da coniugare. Massimo Rinaldi fu attento alle problematiche del tempo perché missionario scalabriniano in Brasile; perché fondatore o redattore di riviste, con collaboratori da varie parti del mondo; perché a contatto con i pionieri dell'epoca, in ambito civile e religioso, aperti al mondo missionario; e perché giornalista all'avanguardia nello scoprire le piste della Chiesa per l'immediato futuro.

Anna Maria Tassi, nota per le sue pubblicazioni sulla storia della diocesi di Rieti, con la sua esperienza ultra ventennale di ricercatrice nello scavo archivistico, sa offrire i fatti storici nella loro interezza e verità; è fornita dell'umiltà dello storico nell'interpretazione degli eventi, dai quali si allarga a una conoscenza del profondo collettivo.

Credo che uno dei pregi, forse il migliore, di questo volume di Anna Maria Tassi, *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*, sia quello di offrire ai lettori una documentazione straordinaria, di prima mano, nella quale sono narrate, al vivo, le risoluzioni del Rinaldi nell'opera di restauro della diocesi, dopo la decadenza della fine del XIX e degli inizi del XX secolo. La Tassi, presidente della commissione storica nel processo diocesano per la causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi, ha lavorato da autentico storico, ha indagato negli archivi

ecclesiastici e civili, ha riletto i documenti del passato con attenzione, ha cercato di vedere quel che non si era visto prima nella vita del Rinaldi; si è impegnata, con coscienza, *totis viribus*. È importante, nella tradizione e nello stile della Santa Sede, ai fini delle cause di canonizzazione, il ricorso alla memoria storica, desunta dalla documentazione archivistica.

Non posso dilungarmi, per mancanza di spazi, nel rievocare la ricchezza dei contenuti del presente volume; mi preme, però, richiamare l'attenzione su alcuni aspetti. L'Autrice, riguardo ai rapporti Chiesa-Stato, dimostra la chiarezza del Rinaldi nell'affermare che la Chiesa non ha bisogno di protezione, ma è sempre aperta a collaborare al bene della società, purché siano salvaguardati i suoi diritti irrinunciabili. Scriveva il Rinaldi, nella relazione *ad limina* che presentò alla Sacra Congregazione Concisto-

riale l'8 agosto 1938: «Sono in buoni rapporti con le autorità civili e politiche, e presso di esse ho cercato sempre di difendere i diritti della Chiesa e del Clero, senza nocimento della dignità vescovile o con vili transazioni» (cap. IV, n. 36). Voglio anche sottolineare la costante fedeltà, da parte di Massimo Rinaldi, al papa e alle sue direttive — provata con abbondanza di documenti, in particolare per l'Azione Cattolica, di cui, nella diocesi di Rieti, il servo di Dio fu il fondatore —, anche a rischio del sequestro del settimanale, «L'Unità Sabina», che il vescovo, sulle indicazioni di Pio XI, riteneva uno dei mezzi più validi della pastorale.

I continui contatti del Rinaldi con le congregazioni romane ci dicono parecchio sugli ostacoli che egli incontrò nella riforma, perseguita con successo, della Chiesa reatina e soprattutto del clero che il servo di Dio voleva do-

tato di cultura ma soprattutto di pietà. Mi piace ricordare che il papa Giovanni Paolo II, il 13 febbraio 1997, nella tradizionale udienza al clero della diocesi di Roma, in preparazione al tempo di Quaresima, raccomandava ai sacerdoti: «[...] Cristo ha bisogno di sacerdoti santi. Soltanto sul terreno della santità sacerdotale può crescere infatti, lo sappiamo per esperienza, una pastorale efficace, una vera "cura animarum"» («L'Osservatore Romano», 14 febbraio 1997, p. 4). Il Rinaldi si pone come esempio di profonda spiritualità, di intenso apostolato e di impegno culturale.

Deve valutarsi di tutto rispetto, ai fini della conoscenza del Rinaldi, il patrimonio archivistico che oggi ancora si conserva nella curia vescovile di Rieti, specialmente per l'opera assidua ed appassionata di sacerdoti colti ed attenti al mantenimento di ogni buona tradizione culturale e religiosa, nonostante le consistenti devastazioni del tempo e l'incuria degli uomini, spesso disponibili a liberarsi delle carte come dei fardelli della storia.

La mia più sincera riconoscenza vada ad Anna Maria Tassi, a Danilo Veneruso, Autore della presentazione, e a quanti si impegnano per la causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi.

Rieti, 19 marzo 1997

LXXII anniversario della consacrazione episcopale di Massimo Rinaldi

+ Delio Lucarelli  
Vescovo di Rieti

(A. M. TASSI, *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997, pp. V-VI).

ANNA MARIA TASSI

### IL RICOSTRUTTORE DELLE STRUTTURE PORTANTI DELLA CHIESA REATINA MASSIMO RINALDI

Prefazione di S.E. Mons. Delio Lucarelli  
Presentazione di Danilo Veneruso



EDITORIALE ECO

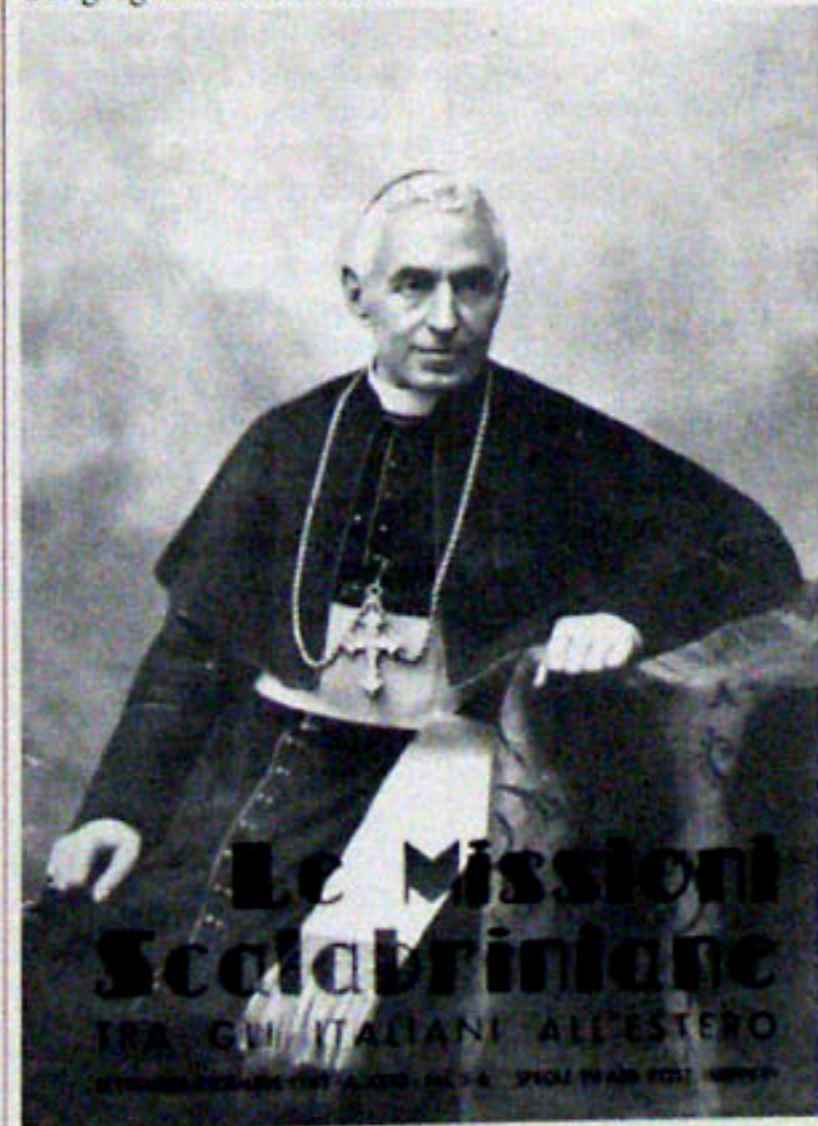
## VITA MISSIONARIA DI MASSIMO RINALDI

dal volume di ANNA MARIA TASSI

«**I**l Rinaldi, il 25 gennaio 1928, così rievoca la sua vocazione e la sua esperienza missionaria, simile a quella di vescovo e missionario nella diocesi di Rieti: "[...] Sono ormai 27 anni che una voce potente mi spingeva a varcare l'Oceano, non a scopo di lucro ma a quello bensì nobile e alto della tutela religiosa e civile dei connazionali. Povero mi recai in mezzo alle popolazioni del Brasile, dove vissi dieci anni, e povero tornai. Ora se fa mestieri di gloriarsi, di quello mi gloriò, come dice S. Paolo, che riguarda la mia debolezza, poiché fui spesso in viaggi, tra pericoli delle fiamme, tra pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare... Nella fatica e nella miseria, nelle molte viglie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo e nella nudità (S. Paolo, 2ª Corinti, XI). E quando la voce dell'ubbidienza mi richiamò in Italia, anche qua io seguì con cuore più che paterno le sorti dei miei connazionali [...]. Allorché il S. Padre, dopo 25 anni spesi per le missioni, elevandomi alla dignità di Vescovo, mi assegnava il governo di questa vasta diocesi, proprio nella mia città natale, io, malgrado il peso dell'età, sarei volentieri tornato in America per terminare in mezzo alle fatiche apostoliche la mia vita. Ma il Signore voleva altro da me. Voleva che anche in Italia affrontassi le stesse fatiche, vivessi delle medesime trepidazioni. Ed eccomi nella mia diocesi dove la molteplicità dei bisogni sono una sfida continua alla mia povertà evangelica causata anche dalle misere condizioni delle popolazioni [...]"

Il Rinaldi condusse l'azione episcopale sulle linee della sua preparazione culturale, religiosa e umana [...]. Nei quasi 17 anni di episcopato, molte furono le situazioni oggetto delle premure del Rinaldi, nelle quali egli mise in primo piano le necessità delle persone e la difesa dei diritti della Chiesa [...]. Visitò senza sosta, in uno stile pastorale nuovo, i paesi più sperduti della diocesi, in parte con mezzi di trasporto pubblici, più spesso affrontando ore ed ore di cammino, a piedi, sui sentieri delle montagne, tra la neve, il gelo e le calure estive, privilegiando lunghe soste tra i pastori, i montanari, i contadini che conduceva in chiesa per la predicazione e i sacramenti».

(A. M. TASSI, *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997, pp. 13-15).



Il venerabile Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, fondatore dei Missionari di S. Carlo-Scalabriniani, guida spirituale del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE su Mons. Massimo Rinaldi a cura di Anna Maria Tassi

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

## Chi è il vero cristiano? Che cosa è la fede?

CONTINUAZIONE DA P. 1

dere. E siccome, o fratelli, credere ad una persona in teoria è tener certo quello che ella insegna, in pratica, è fare quanto ella ci comanda, giammai noi, o fratelli, possiamo dire che veramente crediamo a tutte le verità che Dio ci ha rivelato e che la chiesa ci insegna, possiamo dire di aver la vera fede, 1°, se non riteniamo vero tutto quello che Dio ci ha rivelato e che la chiesa ci insegna; 2°, se non osserviamo, pratichiamo, o meglio rispettiamo tutto quello che Dio e la chiesa ci comandano!

Se la coscienza ci assicura che noi facciamo l'una e l'altra cosa noi allora con tutta schiettezza ed orgoglio possiamo affermare di aver la vera fede e d'essere veri cristiani, ma se in noi, o fratelli miei, se in noi manca e l'una e l'altra cosa, manca la vera fede, ossia la fede di Gesù Cristo, del quale ci assicura il S. Vangelo, che *coepit facere et docere*. Gesù Cristo prese a fare e ad insegnare. Egli non si contentò solo di insegnarci la verità, ma anche col suo esempio insegnò a rispettarla, a praticarla e colla sua vita insegnò a tutti quello che si deve fare per aver la vera fede, per essere veri cristiani: professare, praticare la fede. *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci ita et vos faciatis*.

3. Dunque, o fratelli, Gesù Cristo, l'oracolo infallibile di verità, ha parlato chiaro, e di più ha detto, *imitatores mei estote*, imitatemi, facendo quello che vi insegno colla parola e coll'esempio. Quando noi dunque, o fratelli, faremo quello che crediamo, noi potremo dire di aver una fede vera, viva, sincera, operativa. E questa fede, o fratelli, questa fede sarà veramente necessaria? Sì, o fratelli, e ve lo dimostrerò domenica prossima. Intanto questa mattina memori delle parole di Gesù Cristo che dai frutti si conosce una pianta, procuriamo di viver talmente da far conoscere colle nostre opere che abbiamo la fede e la vera fede di Gesù Cristo e siccome sappiamo che la vera fede è credere e professare tutto quello che Dio ha rivelato alla chiesa e che la chiesa insegna a noi, ascoltiamo, rispettiamo ed amiamo la chiesa, ascoltiamo la voce, abbracciamone gli insegnamenti e diverremo, come ci assicura Gesù Cristo, beati. *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud*.

MASSIMO RINALDI

(Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 2, Prediche e discorsi, fasc. n. 11, La fede, omelia n. 1, luglio 1912)

## VOCAZIONE SCALABRINIANA DI MASSIMO RINALDI

### Omaggio a mons. Giovanni Battista Scalabrini in attesa della sua beatificazione

CONTINUAZIONE DA P. 1

fianco dei pionieri scalabriniani, come pure per le circostanze di tempo e di luogo. Nessuno, meglio dei primi discepoli, di cui mi glorio di aver fatto parte, nessuno meglio di loro potrebbe scrivere qualche pagina davvero mirabile delle prime battaglie dell'Opera nostra e degli esempi preziosi lasciatici dal padre e maestro, anche perché certi avvenimenti storici, fortemente vissuti, nessuna lingua o penna potrebbe riprodurli al vero. Questa grande verità, se è certamente di conforto all'anima dei veterani Sca-

labriniani, che seppero le prime difficoltà dell'Opera, oggi ingigantita, sarà altresì, lo speriamo, di forte sprone ai fratelli Missionari per animarli a superare il lungo cammino percorso dal grande Apostolo dell'emigrazione e dei suoi primi seguaci e discepoli.

Solo così i nuovi arrivati potranno celebrare con legittimo orgoglio il cinquantenario dell'Istituto, solo così potranno rendersi degni dei privilegi che oggi hanno dalla Chiesa e dallo Stato, privilegi che per la nequizia dei tempi e le

difficoltà naturali di ogni opera incipiente, furono sconosciuti dalle primizie scalabriniane. Che la Società possa dunque giovarsi di voi, confratelli carissimi, sì da poter celebrare al cadere del prossimo primo secolo di vita scalabriniana, nuove vittorie e glorie a lode di Dio, a santificazione delle anime, ad aumento di prestigio e di potenza della Chiesa e della patria, il bene delle quali forma, e dovrà sempre formare, la caratteristica più spiccata e più fulgida del nostro Istituto, sorto e cresciuto per gli Italiani all'Estero. Intanto preghiamo e incessantemente preghiamo che questo cinquantenario non l'abbiamo a vivere invano, che io soprattutto non viva immemore di tanto maestro virtuoso e santo; e che i miei compagni dell'apostolato siano fatti degni di poter vedere avvicinarsi bella, luminosa e ben rassicurante l'ultima ora della loro giornata, sì da meritarsi nella beata eternità la gloria che godono il padre e i fratelli che ci precedettero.

Quelli poi che si accingono a prendere i posti resi vuoti dalla morte o formati dall'ingigantir dell'opera scalabriniana, vi giungano e vi rimangano con lo spirito del Santo Fondatore, che fu spirito

di un apostolato senza tregua, tale da poter egli ripetere sul letto della sua agonia: «Sono stanco sino a morire». E cadde, perché fisicamente consumato, mentre lo spirito suo brillava di quella più vivida luce di amore che gli faceva antivedere il crescere sempre più numeroso dei suoi figli.

Confratello carissimo e confratelli tutti, genuflessi sulla tomba di sì benefico padre ed eroe, affrettiamo l'ora del suo trionfo, l'ora della sua canonizzazione per la quale ci sia dato di ottenere dal suo spirito eletto le grazie a ben continuare l'opera sua nel tempo per meritarcene, quando che sia, di bearci della sua gloria nell'eternità. Con questo voto ardentissimo dell'anima mia associato al giubilo del mio Istituto, invoco su me e su voi, confratelli tutti carissimi, la benedizione di Dio per intercessione di quel maestro che, dopo averci preceduti e chiamati al nobile arringo *pro aris e focis*, ci chiama e ci aspetta nel gaudio dei servi fedeli in cielo

[+ Massimo Rinaldi]

(Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, busta n. 2, Vescovi e cardinali, fasc. n. 4, Massimo Rinaldi, f. [46]; busta n. 1, Documenti e notizie sui vescovi: [...], fasc. n. 9, Massimo Rinaldi, f. [15])

## PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un Pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria, Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen

## PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria (+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a: S. E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax: 0746/200228

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti.

## GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO  
MASSIMO RINALDI

TEMEVAMO CHE LA MAMMA NON SUPERASSE L'OPERAZIONE

Appartengo ad una famiglia napoletana di otto figli, due dei quali morti in tenerissima età. Papà, lavoratore serio ed onesto, venne a mancare ventisette anni fa. La mamma, Immacolata Papa in Maione, che vive a Napoli, attualmente in casa di mia sorella Carmela, ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia e, tra sacrifici e difficoltà, è giunta all'età di novantadue anni, in buona salute. Fino a circa un mese fa, si rendeva utile in casa ed era felice di uscire per la spesa giornaliera. Il 24 marzo 1997, alzandosi dalla seggiola, cadde inaspettatamente. I miei nipoti, Maria e Giuseppe, subito accorsi, l'accompagnarono all'ospedale «Cardarelli», dove le fu riscontrata una frattura al femore sinistro. C'era bisogno di un intervento chirurgico, ma i medici rimandavano di giorno in giorno l'operazione perché dovevano sottoporre la mamma ad esami e prove, in quanto si era manifestata un'allergia ad un farmaco e temevano gli effetti dell'anestesia. La mamma era in preda alla depressione, perché si vedeva costretta a letto immobile, con il femore fratturato, e pensava che non avrebbe più potuto camminare. In famiglia, eravamo preoccupati sia perché l'operazione, per l'età della mamma, costituiva un rischio, sia per il ritardo, di oltre quindici giorni, della stessa operazione. Io, che vivo a Rieti, patria di Massimo Rinaldi, sono devoto del servo di Dio, lo prego e conservo la sua immagine sul mio comodò; ho sentito spesso parlare di grazie ottenute per sua intercessione, così, una sera, mi sono rivolta a lui e, con insistenza, gli ho chiesto che la mamma fosse operata entro il mercoledì 16 aprile. Ho parlato con fede al servo di Dio e, in tono confidenziale, gli ho detto che se non mi avesse ottenuto la grazia per mia madre non l'avrei pregato più. L'operazione avvenne realmente il 16 aprile 1997, andò bene e la mamma, dopo otto giorni, fu dimessa dall'ospedale; trascorso qualche altro giorno, le furono tolti i punti, a casa di mia sorella, da un infermiere. Sono andata a farle visita e l'ho trovata in buone condizioni. Ora si sta rimettendo e, dopo circa un mese d'immobilità, muove i primi passi; è serena, circondata dall'affetto dei figli, delle nuore, dei generi e dei nipoti. Sono sicura di aver ottenuto la grazia per intercessione del servo di Dio Massimo Rinaldi che ho pregato con fiducia. Desidero che la Chiesa riconosca presto la sua santità. Rieti, li 2 maggio 1997

Vincenza Maione

## UN BANDITO GLI PUNTA UNA RIVOLTELLA

Redovino Rizzardo, superiore provinciale degli Scalabriniani, in Brasile, riferisce la seguente testimonianza: «Fino a pochi anni fa, quando invitato a pronunciarsi sui primi scalabriniani, il popolo ricordava soprattutto il loro spirito di orazione ed il loro zelo pastorale. Ecco due esempi. Il primo ci viene dallo Stato dello Espírito Santo [...]. Il secondo, ci viene da Encantado, e ci parla del P. Massimo Rinaldi, che è stato ricordato sessant'anni dopo il suo passaggio in quella parrocchia da una signora che lo ha conosciuto molto bene: «Un giorno, P. Massimo è andato a celebrare la Messa a Anta Gorda, a 40 km da Encantado. Ad un certo momento, in mezzo alla foresta, appare un bandito, che gli punta una rivoltella. Senza farsi intimidire, il Padre gli presenta il Crocefisso che sempre portava con sé. I due sono rimasti per alcuni istanti immobili e silenziosi. Alla fine, il P. Rinaldi ripone il Crocefisso in tasca e dice al malvivente: — Adesso tu puoi andare via! —. Quando lui tornava dalle Cappellette, stanco ed affamato, la prima cosa che faceva era di dirigersi alla chiesa madre [S. Pietro di Encantado] a far visita al 'Capo', come diceva. Frequentemente, tali visite si prolungavano per molto tempo. La cucina ed altre persone lo trovavano assorto in orazione, in ginocchio o anche sdraiato sul pavimento. P. Massimo era molto buono però, allo stesso tempo, energico e rigoroso nel combattere abusi, vizi e disordini, e nel difendere i principi della fede e della morale, così come i diritti dei poveri e dei deboli».

(R. RIZZARDO, *La spiritualità degli Scalabriniani in America del Sud*, in *Spiritualità scalabriniana*. Convegno internazionale, Roma-Piacenza, 8-17 settembre 1996. Atti, Roma 1996, s. n. e., pp. 120-121)